

## ISCRIZIONI PROTO-ELAMICHE DELL' IRAN ORIENTALE

In scavi a Šahr-i-soxta nel Sistan iraniano condotti dall'ISMEO (Istituto Italiano per il Medio e Estremo Oriente) di Roma<sup>1</sup>, sono stati trovati vari oggetti con iscrizioni, che almeno in parte sembrano proto-elamiche. È evidente la grande importanza di tali ritrovamenti che estendono l'area, in cui fu usata quella scrittura fino al confine orientale dell'Iran, oltre il quale presto c'imbattiamo nella scrittura proto-indica.

I nuovi documenti, di cui solo il primo proviene dalla fase più antica (la 10<sup>a</sup>: 3300-3100 a.C.), mentre gli altri spettano alle fasi 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> (ca. 2450-2200 a.C.), sono i seguenti (i disegni sono riuniti sulla tavola in fine).

1<sup>o</sup> oggetto: frammento di tavoletta<sup>2</sup> con una riga d'iscrizione regolarmente sinistrorsa.

Il 1<sup>o</sup> segno (da destra) sembra 322b (v. il mio libro *La scrittura proto-elamica* II p. 201) attestato tre volte a Susa, due volte come ideogramma isolato (seguito dalla cifra I) e una volta in gruppo con 32, che sembra rappresentare un tronco o ramo. Il gruppo è seguito da un numero forse mutilo (II o più).

Il 2<sup>o</sup> segno della nostra tavoletta sembra guasto e indeterminabile.

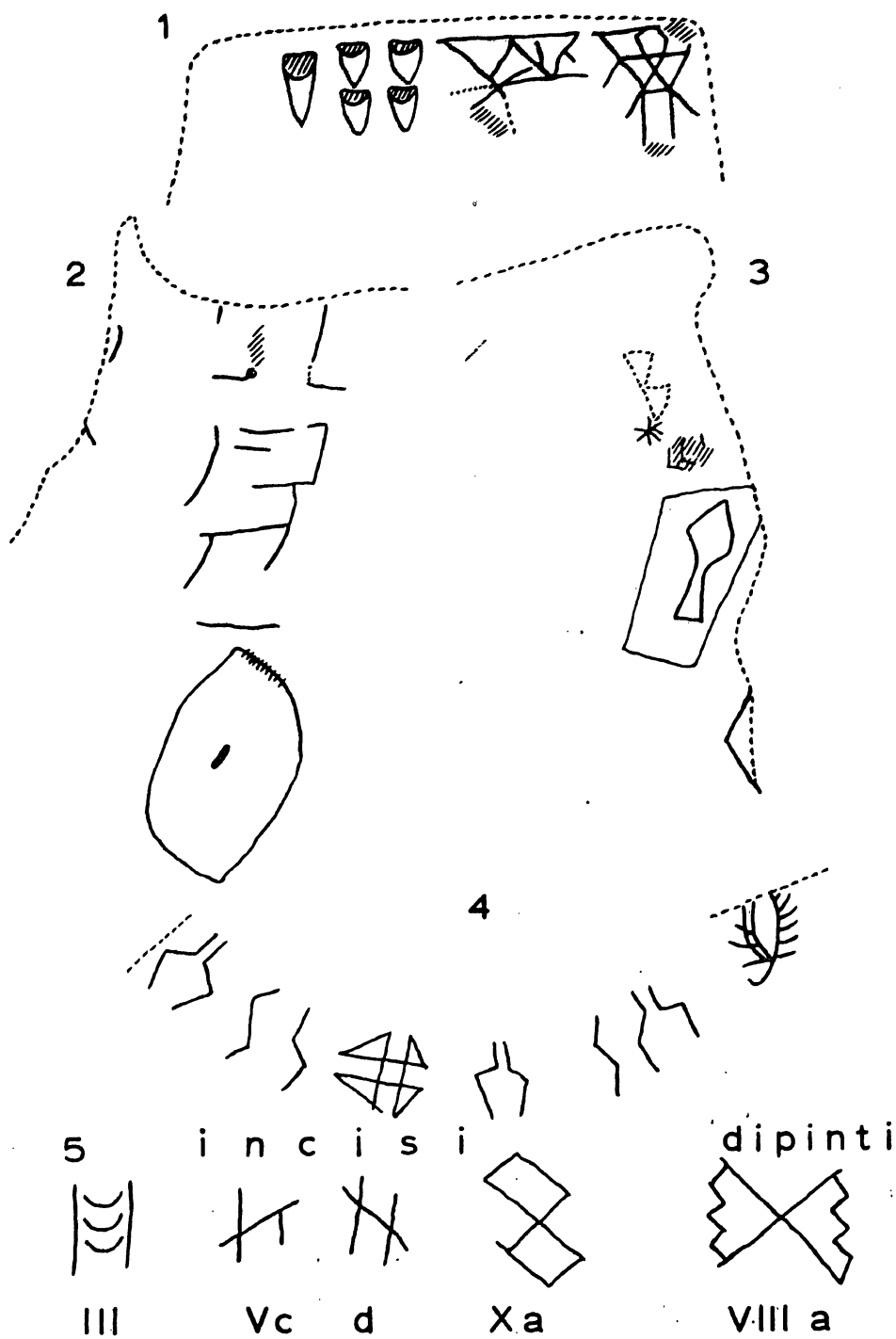
Infine viene il numero cinque scritto come di regola a Susa.

Se il gruppo di due segni precedente sia l'indicazione d'una merce o indichi un ente (v. op. cit. I § 51 seg.) o tutt'e due le cose, non so decidere.

Sotto l'iscrizione al bordo inferiore del frammento è impresso un sigillo, sulle cui figure, in gran parte perdute, vedi la trattazione di P. Amiet, che curerà l'edizione di tutte le impronte trovate.

<sup>1</sup> Su questi scavi v. M. Tosi, *Excavations at Shahr-i Sokhta. Preliminary Report on the Second Campaign, Sept. - Dec. 1968, East and West* 19, 1969, 283-386; C. C. Lamberg Karlovsky and M. Tosi, *Shahr-i Sokhta and Tepe Yahya: Tracks on the Earliest History of the Iranian Plateau, East and West* 23, 1973, 21-57; M. Piperno and M. Tosi, *The Graveyard of Shahr-i Sokhta, Iran, Archaeology* 28, 1975, 186-197.

<sup>2</sup> Ritrovata, come mi precisa il dottor Tosi, nello strato del periodo I<sup>o</sup>, fase 10<sup>a</sup>, databile tra il 3300 e il 3100, insieme con «frammenti di ceramica Nāl, policroma, finora nota esclusivamente dal Pakistan meridionale».



2<sup>o</sup> oggetto: frammento della figurina di uno zebù, sulla cui spalla è incisa l'iscrizione (la figurina non è cotta). Sono conservati 2 (o 3) segni incisi. L'ultimo (in basso) è evidentemente 301 o meglio una sua variante con un solo punto (o circoletto) interno. (Si noti già a Susa la variante a due punti, anziché tre, in A 319). Anche 300 non è del resto escluso, perchè in una scrittura corsiva anche il quadratino interno di 300 può essersi ridotto a un punto.

Solo infatti l'ipotesi d'una scrittura trascurata ci può permettere d'intendere il segno precedente (sovrastante) come proto-el. Se tale deve infatti trattarsi d'una variante di 151 o 152, che sono in sostanza un rettangolo verticale (cioè col lato più breve orizzontale) tagliato da 2 o più linee orizzontali in posizione varia nelle diverse varianti.

Al disopra, come primo dei segni conservati, scorgo i resti di un segno, che non so definire. L'unica possibilità che io scorga sarebbe 320f (a Susa hapax).

Noterò per scrupolo che l'ultimo segno (in basso) 300 o 301 a rigore si può anche identificare con uno dei segni ovali della scrittura proto-indica (per la quale v. ZDMG 12, 1934, 205).

Quanto all'iscrizione nel suo insieme penso che essa esprima un nome di persona, quello del fabbricante o del committente.

3<sup>o</sup> oggetto: coccio di ceramica più o meno rettangolare. In alto mi sembra di scorgere dei resti di segni incisi, ma troppo evanescenti per dirne altro.

Nel mezzo sul bordo destro tra quei presunti segni in alto e due tratti profondamente incisi, forse il resto d'una linea (a zig-zag?) di contorno o ornamento, scorgo in un incavo, che sembra prodotto dall'impressione d'un sigillo, un segno in rilievo, in cui si riconosce senz'altro il proto-el. 312. Ma la forma del sigillo dovrebb'essere stata trapezoidale, il che sembra inverosimile.

In sè tavolette scritte e convalidate (prima o poi) dall'impressione d'un sigillo sono comunissime in Asia anteriore, ma qui le tracce di scrittura sono molto incerte e s'aggiunge la difficoltà anzidetta.

4<sup>o</sup> oggetto: frammento di anello portavaso<sup>3</sup>, sul cui bordo si trova un'iscrizione, di cui restano 8 segni. Il mio schizzo è a mano libera e non rende bene la disposizione dei segni, salvo in un punto, che mi pare importante: il 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> segno da destra sembrano formare un gruppo,

<sup>3</sup> Su oggetti simili trovati nella Turcmenia meridionale il dottor Tosi mi segnala L. J. Xlopina, *Novyi tip posudy èpoxi bronzy*, *Sovetskaja Arxeologija* 1974, fasc. 4<sup>o</sup>, 212-3.

cioè una parolina a sè distanziata dagli altri segni. Anche i 4 segni seguenti (4<sup>o</sup>-7<sup>o</sup>) sembran separati da uno spazio un po' maggiore (che non risulta bene nel mio schizzo) dall'ultimo segno a sinistra, sul bordo del frammento. Si avrebbero cioè 4 parole, di cui solo le due centrali sono complete.

Purtroppo un segno solo è chiaramente proto-el.: il 5<sup>o</sup> da destra (4<sup>o</sup> da sinistra), che è 319<sub>c</sub>, attestato 5 volte a Susa.

Aggiungo che 319 è identico al (di)segno centrale, che decora il vaso policromo presentato in fotografia in *Archeology*, vol. citato, a p. 195 a sinistra in basso (dalla tomba 44). Spesso infatti i segni grafici d'ogni scrittura antica derivano da riduzioni stilizzanti di disegni su sigilli o vasi.

5<sup>o</sup>: numerosi sono i marchi incisi (una ventina) o dipinti (pure oltre una ventina) sul materiale ritrovato. Tra di loro (riuniti in due liste dal dottor M. Tosi) ce n'è qualcuno che ricorda da vicino o è addirittura identico a qualche segno della scrittura pr.-el. Così i marchi incisi III, V *c* e *d* e X *a* riportati qui in fine alla tavola sono quasi identici ai segni pr.-el. 24<sub>a</sub>, 35(<sub>a</sub>) e 309. Tra quelli dipinti è notevole soprattutto il N<sup>o</sup> VIII della lista citata, che sembra l'origine del segno 43 della mia lista della scrittura pr.-el. B (o monumentale, v. Scr. pr.-el. I p. 201), che è uno dei pochi segni per cui da tempo s'è potuto ragionevolmente proporre una lettura (e precisamente *bi*). Questo segno è del resto probabilmente identico al N<sup>o</sup> 94 *m* (sic, non 94 *l* come detto in vol. I<sup>o</sup> p. 201) della scrittura A (quella delle tavolette, v. op. cit. vol. II p. 76; hapax, probabilmente ideogramma).

Parecchi altri marchi sono più o meno identici a segni della scrittura pr.-el. (soprattutto dell'A), ma mi sembrano forme geometriche così semplici, che possono sorgere naturalmente dappertutto (si parla allora di parentela elementare, che è del tutto diversa da quella storica).



Plate I. The Vrysinas fragment

